

## **Aveva qualche giustificazione Giosuè per sterminare la popolazione di Gerico?**

In Giosuè 6:21 leggiamo: *"E votarono allo sterminio tutto ciò che era nella città, passando a fil di spada uomini e donne, fanciulli e vecchi, e persino buoi, pecore e asini"*. I vv. 22,23 dicono che a Rahab, la prostituta, che aveva rischiato la propria vita al fine di salvare le due spie israelite che erano venute per esplorare la città, venne risparmiata la vita insieme a quella della sua famiglia - come le spie avevano promesso. Ogni cosa che nella città poteva essere bruciata, però, doveva essere data alle fiamme; inoltre, tutti gli articoli d'oro, d'argento, di ferro e di bronzo dovevano essere destinati al tesoro del tabernacolo.

Una tale completa distruzione potrebbe apparire inutilmente dura, dato che includeva bambini troppo giovani per avere commesso gravi peccati, anche se ragazzi ed adulti potevano essere tutti caduti in atti di estrema depravazione. Dovremmo forse comprendere questa severità come il risultato di una selvaggia mentalità beduina da parte di guerrieri del deserto piuttosto che una misura punitiva ordinata da Dio (1) ?

Per rispondere a questa obiezione umanitaria, dobbiamo prima di tutto riconoscere che il racconto biblico indica che Giosuè, così facendo, in questa faccenda, di fatto eseguiva gli ordini ricevuti da Dio. In altre parole, il racconto che ci parla di questo massacro è lo stesso che ci parla del comando di Dio ad eseguirlo. Quindi dobbiamo riconoscere che le nostre critiche non possono essere rivolte a Giosuè o agli Israeliti, ma a Dio, al cui comando essi hanno ubbidito. Se non lo facessimo dovremmo dimostrare la nostra speciale competenza a correggere noi stessi i racconti biblici sulla base delle nostre proprie nozioni di probabilità rispetto a ciò che Dio avrebbe potuto o non avrebbe potuto decidere di fare (2). Se ci deve essere una critica, non dovremmo fermarci qui, perché la distruzione di Gerico era stata ben poco rispetto alla distruzione delle popolazioni di Sodoma e Gomorra e dei loro alleati in Genesi 19:24,25. Non solo questo, ma questa catastrofe vulcanica certamente era stata meno significativa delle perdite di vite nel caso del Diluvio, in cui, ad eccezione della famiglia di Noè, venne spazzata via l'intera razza umana.

Se andiamo indietro a Genesi 15:16 Dio aveva così preavvertito Abramo: *"Quanto a te, te ne andrai in pace presso i tuoi padri, e sarai sepolto dopo una bella vecchiaia. Ma alla quarta generazione (in 400 anni dopo la migrazione in Egitto, dato che Abraamo aveva 100 anni prima di diventare padre di Isacco) essi (gli israeliti) torneranno qui (a Canaan), perché l'iniquità degli Amorei non è ancora giunta al colmo"*. Quest'ultima affermazione implica che quando la malvagità degli abitanti di Canaan avesse raggiunto il cumulo predeterminato di colpe, allora Dio li avrebbe rimossi dalla Terra Promessa intesa per Abraamo e la sua stirpe.

Certo che nella demolizione di Gerico dobbiamo lamentare la perdita di vite umane innocenti, ma dobbiamo riconoscere che vi sono delle volte che solo un'operazione chirurgica radicale può salvare la vita di un corpo affetto dal cancro. L'intera popolazione della civiltà antidiluviana era stata infettata senza speranza alcuna di ricupero dalla depravazione morale [*"Ora l'Eterno vede che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo"* Ge. 6:5]. Se fosse stato permesso ad alcuni di loro di vivere, in

stato di ribellione contro Dio, essi avrebbero potuto infettare pure la famiglia di Noè. Lo stesso era vero per i detestabili abitanti di Sodoma, interamente dediti alla depravazione dell'omosessualità e della violenza carnale, ai giorni di Abrahamo e Lot. Come più tardi i Beniaminiti di Gibeah (Gd. 19:22-30; 20:43-48), l'intera popolazione doveva essere distrutta. Così pure lo doveva essere nel caso di Gerico ed Ai (Gs. 8:18-26), Makkedah (Gs. 10:28), Lachish (v. 32), Eglon (v. 35), Debir (v. 39) e tutte le città del Neghev e di Shephelah (v. 40). Nella campagna settentrionale contro Hazor, Medon, Shimron, e Achshaph, doveva pure essere effettuata una simile radicale distruzione (Gs. 11:11-14).

In ogni caso l'infezione mortale dell'idolatria degenerata e della depravazione morale doveva essere rimossa prima che gli Israeliti potessero stanziarsi in queste regioni e stabilire un regno monoteistico governato dalla Legge come testimonianza vivente all'unico e vero Dio. Tanto quanto a noi dispiace la terribile perdita di vite, dovremmo rammentarci che un danno ancora più grande sarebbe risultato e se fosse stato loro permesso di vivere nel mezzo della nazione ebrea. Questi incorreggibili degenerati della civiltà cananea erano una sinistra minaccia alla sopravvivenza spirituale della razza di Abramo. Il fallimento nel portare avanti completamente la politica di sterminio dei pagani nella Terra Promessa più tardi condusse alla decadenza morale e religiosa delle dodici Tribù ai giorni dei Giudici (Gd. 12:1-3; 10-15; 19-23). Non fu che al tempo di Davide, secoli più tardi, che gli Israeliti ebbero successo nel completare la loro conquista di tutta la terra che era stata promessa ai discendenti di Abrahamo (cfr. Ge. 15:18-21). Il trionfo fu solo possibile in un tempo di vigore religioso e purezza di fede senza precedenti, quello che prevalse sotto la guida del Re Davide: "un uomo secondo il cuore di Dio" (1 Sa. 13:14; At. 13:22).

Nel quadro della dispensazione dell'Evangelo, in cui noi viviamo, i veri credenti possiedono risorse per resistere all'influenza corruttrice dei figli non convertiti di questo mondo che non possono essere paragonate a quelle disponibili al popolo di Dio nell'Antico Patto. Come soldati di Cristo, i quali hanno presentato le loro membra a Dio "come strumenti di giustizia" (Ro. 6:13), e nel cui corpo dimora lo Spirito Santo di Dio che ci dona forza (1 Co. 6:19), noi siamo in grado di condurre la nostra vita nel mezzo di una cultura non-cristiana degenerata (sia essa quella dell'antico impero romano o quella della moderna cultura occidentale) mantenendoci fedeli a Dio. Abbiamo l'esempio della Croce e la vittoria della Risurrezione di Cristo, nostro Signore, ed Egli ci accompagna dovunque noi andiamo quando adempiamo il Grande Mandato.

Come credenti che vivono nel tempo del Nuovo Testamento, le armi della nostra guerra non sono carnali, ma spirituali: *"...perché le armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortezze, affinché distruggiamo le argomentazioni ed ogni altezza che si eleva contro la conoscenza di Dio e rendiamo sottomesso ogni pensiero all'ubbidienza di Cristo"* (2 Co. 10:4,5). Queste armi, molto più potenti di quelle di Giosuè, sono in grado di prendere prigionieri i cuori umani per Dio. Come ambasciatori per Cristo non dobbiamo normalmente ricorrere ad armi fisiche per proteggere la nostra fede e paese (come dovevano fare gli Israeliti, se dovevano sopravvivere spiritualmente). Al contrario, possiamo portare avanti un'offensiva di salvezza come "pescatori di uomini", quando noi andiamo a cercare i non convertiti e i non salvati dovunque essi si trovino. Dobbiamo riconoscere che la nostra situazione è molto più vantaggiosa della loro, e le nostre prospettive di vittoria sul mondo più luminose delle loro. Per questo dobbiamo ringraziare Dio. Dobbiamo però astenerci dal condannare coloro che vissero in situazioni molto diverse dalle nostre

prevalenti prima della Croce e riconoscere che, quando eseguivano i Suoi ordini verso i Canaaniti, essi agivano in obbedienza e nella fede verso Dio.

(Gleason L. Archer, *Encyclopedia of Bible Difficulties*, Grand Rapids, Michigan: Zondervan Publishing House, 1982, p. 157. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Diodati, Ediz. La Buona Novella, Brindisi, 1991).

### **Note**

(1) Oppure è da considerarsi un racconto "mitologico" come alcuni sostengono?

(2) Su quali presupposti filosofici si basa l'ipotesi del "mito" proposta da diversi critici? La Bibbia è Parola di Dio, e fino a che punto? Chi decide fino a che punto lo sia? Sono consapevoli questi critici delle conseguenze della loro posizione sul resto del messaggio biblico? Inoltre: che diritto abbiamo di imporre sulla Bibbia le nostre moderne concezioni e criteri su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato? Non rischieremo di assolutizzare le nostre "illuminate" concezioni?